

Aspetti finanziari dell'attività dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (Rendiconti 1958)

1. - *Le tre assicurazioni generali obbligatorie.*

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, come è noto, gestisce tre assicurazioni generali obbligatorie:

1) l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, con una gestione di base (a capitalizzazione) e con un Fondo di adeguamento delle pensioni (a ripartizione). La gestione di base costituisce appena l'1,20% dell'intero movimento finanziario di questa assicurazione;

2) l'assicurazione per la disoccupazione involontaria (a ripartizione);

3) l'assicurazione per la tubercolosi (a ripartizione).

Queste assicurazioni comprendono tutti i lavoratori dipendenti del settore privato, senza distinzione di sesso, età e qualifica operaia o impiegatizia, e quale che sia la loro retribuzione.

L'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti comprende anche i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e gli artigiani.

Sono compresi nelle tre assicurazioni generali anche i bancari, per i quali si provvede, attraverso speciali convenzioni, tra l'I.N.P.S. e le singole Banche, a regolarizzare le posizioni costituite anteriormente all'effettiva applicazione del regime generale.

2. - *I fondi speciali.*

L'Istituto gestisce, inoltre, i seguenti fondi speciali, sostitutivi o integrativi — per particolari categorie — dell'assicurazione generale per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Questi fondi, pur ispirandosi alle linee dell'assicurazione generale, prevedono, per i contributi e le prestazioni, delle modalità che realizzano determinati vantaggi per le rispettive categorie:

1) Cassa nazionale per la previdenza marinara (a capitalizzazione, per l'1%, e a ripartizione);

- 2) Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (a capitalizzazione, per il 5%, e a ripartizione);
- 3) Fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (a capitalizzazione, per il 15%, e a ripartizione);
- 4) Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette (a copertura di capitali);
- 5) Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia (a copertura di capitali);
- 6) Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas (a copertura di capitali);
- 7) Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende elettriche private (a capitalizzazione, per il 20%, e a ripartizione).

3. - La Cassa unica per gli assegni familiari.

La Cassa unica per gli assegni familiari, anch'essa gestita dall'I.N.P.S., è divisa in settori economici (industria, agricoltura, artigianato, lavorazione della foglia di tabacco, commercio e professioni ed arti, credito, assicurazione, servizi tributari appaltati) ed è basata sul principio della ripartizione. Essa ha lo scopo di provvedere alla corresponsione degli assegni familiari a tutti i prestatori d'opera alle dipendenze di terzi, del settore privato, senza limitazioni di età, di sesso, di qualifica e di retribuzione. I datori di lavoro pagano un contributo proporzionale alla massa dei salari dei lavoratori dipendenti, e non ai carichi familiari di questi ultimi, il che evita che i datori di lavoro siano indotti ad assumere, di preferenza, lavoratori senza carichi familiari.

Gli assegni familiari agli aventi diritto sono corrisposti, tranne che nel settore dell'agricoltura, direttamente dai datori di lavoro, che li anticipano, ad ogni periodo di paga, per conto dell'I.N.P.S., il quale li rimborsa loro successivamente, in base al conguaglio tra contributi dovuti ed assegni familiari anticipati.

Nel settore dell'agricoltura, invece, gli assegni familiari agli aventi diritto sono corrisposti dall'I.N.P.S., sulla base di elenchi dei lavoratori capi famiglia, predisposti dal Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura. Tale Ente — che è amministrato da una Commissione centrale nominata dal Ministro del lavoro e composta da rappresentanti ministeriali, degli istituti previdenziali, dei datori di lavoro e dei lavoratori — ha il compito, come indica la sua stessa denominazione, di compilare gli elenchi nominativi dei lavoratori dell'agri-

coltura soggetti all'obbligo assicurativo, e di accertare, riscuotere e versare agli istituti previdenziali medesimi i relativi contributi.

4. - L'I.N.P.S. come cassa di compensazione.

Secondo le leggi istitutive, ciascuna gestione è autonoma, e dovrebbe quindi avere la sufficienza finanziaria, il che costituisce un criterio ovvio, poichè altrimenti non potrebbe far fronte alle prestazioni.

Tuttavia, senza che alcuna precisa disposizione di legge lo preveda, si è andata determinando una prassi, per cui l'I.N.P.S. — che raccoglie le entrate di tutte le gestioni, e che fin qui ha potuto disporre di notevoli liquidità finanziarie — ha anticipato e anticipa somme cospicue a quelle gestioni che presentano una situazione passiva, causata o dall'inadeguatezza delle aliquote contributive rispetto all'entità delle prestazioni o dalla cronica insolvenza di aziende debtrici di contributi.

Le disponibilità finanziarie, come è facile intuire, derivano dal fatto che, se alcune gestioni sono passive e talora per importi cospicui, altre sono notevolmente attive, nonchè dal fatto che la legge fondamentale, che risale all'ormai lontano 1935, dispone che gli investimenti dell'I.N.P.S. abbiano prevalentemente carattere mobiliare (ciò che non costituisce la soluzione ideale per enti di previdenza, che dovrebbero investire in modo sicuro le proprie riserve).

Naturalmente l'Istituto applica alle gestioni a ripartizione, attive e passive, rispettivamente a credito e a debito, un interesse di uguale misura, secondo il saggio medio realizzato sui conti correnti bancari (4,015% per il 1958), mentre attribuisce alle gestioni a capitalizzazione un interesse al saggio medio di rendimento dei capitali investiti (7,78% per il 1958). Nel solo anno 1958 gli interessi addebitati alle gestioni passive sono stati di 5.458 milioni. Uguale somma è stata accreditata alle gestioni attive in rapporto alle rispettive giacenze, in aggiunta ai redditi degli investimenti mobiliari e immobiliari, per cui si è avuto nel complesso un accreditamento a favore di tali gestioni per 21.783 milioni.

5. - I rendiconti delle singole gestioni.

Come è stato innanzi chiarito, le varie gestioni dell'I.N.P.S. sono prevalentemente basate sul principio della ripartizione, secondo il quale, come è noto, in ciascun periodo vengono raccolti i mezzi finanziari occorrenti per far fronte alla corresponsione delle prestazioni durante lo stesso periodo.

Anche nell'assicurazione pensioni il principio della capitalizzazione, sul quale precedentemente la gestione si basava in modo esclusivo, ha ora un'applicazione estremamente limitata. Come si è accennato, nell'assicurazione generale per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti la capitalizzazione rappresenta appena l'1,20% dell'intero movimento finanziario: dal che derivano annualmente capitali destinati all'investimento per circa 30 miliardi di lire.

Per ogni singola gestione l'I.N.P.S. redige e pubblica — a termini di legge — un dettagliato rendiconto. La legge non richiede, invece, agli istituti previdenziali di compilare un vero e proprio bilancio di previsione. D'altro canto, tale bilancio avrebbe un significato assai relativo, poichè le variazioni nell'importo dei contributi e delle prestazioni dipendono da organi estranei e superiori agli istituti stessi, e cioè dal Parlamento e dal Ministero del lavoro.

Ciò precisato, può considerarsi bilancio preventivo, ma con un significato particolare, il « piano tecnico » che, annualmente o periodicamente, viene redatto dall'I.N.P.S., per indicare al Ministero del lavoro, in relazione al prevedibile andamento dei fattori che influiscono sul gettito contributivo e sull'esborso per prestazioni, le eventuali modifiche da apportare alle aliquote contributive (1).

6. - Il rendiconto di tesoreria e del patrimonio.

Oltre ai rendiconti per ciascuna gestione ne esiste uno, che riguarda la gestione denominata « principale », relativa ai rapporti patrimoniali e finanziari derivanti dall'amministrazione delle disponibilità delle gestioni assicurative. Tale rendiconto espone, cioè, sia i dati relativi ai rapporti di debito e di credito connessi ai suaccennati movimenti finanziari tra gestioni attive e gestioni passive, sia i dati relativi al reddito e alla consistenza degli investimenti effettuati con le disponibilità di tutte le gestioni.

Il rendiconto in parola elenca, pertanto, i dati relativi ai titoli di valore, ai mutui, agli immobili e alle partecipazioni dell'I.N.P.S., dalle quali discende il suo diritto a partecipare all'amministrazione dei rispettivi enti (2).

(1) Gli studi per la determinazione dell'aliquota contributiva al Fondo adeguamento pensioni e assistenza di malattia ai pensionati per il 1960 sono stati elaborati ipotizzando una massa di salari soggetti a contribuzione pari a 3.000 miliardi di lire. In base a tali studi, l'aliquota in parola è stata elevata dall'11,60% al 15,75%. (La tabella in appendice riporta le aliquote contributive, a carico dei datori di lavoro, per tutte le gestioni previdenziali.)

(2) L'I.N.P.S. ha partecipazioni nella Banca Nazionale del Lavoro, nell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, nel Consorzio di credito per le opere pubbliche,

7. - Il rendiconto generale.

Infine, il rendiconto generale espone dettagliatamente il movimento di dare e avere di tutte le gestioni dell'Istituto, nonchè lo stato patrimoniale e il conto economico generale, che riassumono i rendiconti patrimoniali e di esercizio delle singole gestioni elencate ai paragrafi 1, 2 e 3.

8. - Le entrate e le uscite.

Nell'anno 1958 le entrate sono state pari, complessivamente, a 1.186 miliardi e le uscite a 1.245 miliardi; pertanto, l'eccedenza delle uscite sulle entrate, ossia il disavanzo netto dell'esercizio, è stata pari a 59 miliardi.

Questo disavanzo, come è ovvio, corrisponde alla differenza fra i disavanzi di alcune gestioni a ripartizione, risultate passive per 146 miliardi, e gli avanzi e gli incrementi di riserve di altre gestioni, sia a ripartizione che a capitalizzazione o miste, risultate attive per 87 miliardi.

9. - I disavanzi di gestione.

I suaccennati disavanzi riguardano le seguenti gestioni:

— Fondo adeguamento pensioni (al netto dell'assegnazione dell'anno al Fondo di riserva speciale, di circa 13 miliardi), per	107.298	milioni
— Assicurazione invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per	22.268	»
— Settore dell'agricoltura della Cassa assegni familiari, per	10.949	»
— Settore del commercio della Cassa assegni familiari, per	3.114	»
— Settore dell'artigianato della Cassa assegni familiari, per	2.178	»
— gestioni minori, per	940	»

Totale 146.747 milioni

nel Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, nell'Istituto mobiliare italiano, nell'Ente per la colonizzazione della Libia, nell'Azienda carboni italiani, nella Banca d'Italia, nell'Azienda minerali metallici italiani, nell'Ente costruzione esercizio acquedotti A.O. e nell'Ente teatrale italiano.

10. - *Gli avanzi di gestione e gli incrementi dei fondi di riserva.*

Le gestioni che presentano avanzi o incrementi dei fondi di riserva sono le seguenti:

a) a ripartizione:

— Assicurazione disoccupazione, per	10.985	milioni
— Assicurazione tubercolosi, per	12.190	»
— Assicurazione maternità, per	119	»
— Settore dell'industria della Cassa assegni familiari, per	5.508	»
— Settore della tabacchicoltura della Cassa assegni familiari, per	54	»
— Settore del credito della Cassa assegni familiari, per	466	»
— Settore dell'assicurazione della Cassa assegni familiari, per	22	»
— Settore dei servizi tributari appaltati della Cassa assegni familiari, per	247	»
— Cassa impiegati richiamati alle armi, per	495	»
— Cassa integrazione guadagni operai dell'industria, per	5.436	»

b) a capitalizzazione e miste:

— Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, per	12.803	milioni
— Fondo di previdenza addetti ai trasporti, per	2.611	»
— Fondo di previdenza telefonici, per	4.044	»
— Fondo di previdenza esattoriali, per	133	»
— Fondo di previdenza personale imposte di consumo, per	1.756	»
— Fondo di previdenza dipendenti aziende gas, per	791	»
— Fondo di previdenza elettrici, per	20.958	»
— Gestioni minori (iscrizioni collettive, fondi di previdenza impiegati e salariati delle case di cura dell'Istituto, ecc.), per	8.752	»

Totale 87.370 milioni

11. - *Situazione patrimoniale delle gestioni.*

Da essa risulta l'effettiva consistenza patrimoniale al 31 dicembre 1958, in 242 miliardi, che corrispondono alla somma algebrica di elementi attivi e di elementi passivi e che sono investiti in immobili, titoli, mutui, annualità, partecipazioni (in totale circa 146 miliardi) e disponibilità liquide.

Gli elementi attivi sono rappresentati dagli avanzi di esercizio e dalle riserve delle gestioni sottoindicate:

— Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti e Fondi speciali (3), per	214	milardi
	(investiti per 146 miliardi)	
— Assicurazione disoccupazione, per	46	milardi
— Assicurazione tubercolosi, per	84	»
— Settore del credito della Cassa unica assegni familiari, per	3	»
— Cassa impiegati richiamati alle armi, per	2	»
— Cassa integrazione guadagni operai dell'industria, per	12	»
— Gestione « principale » ed altre minori, per	38	»
	<hr/>	
<i>Totale</i>	399	milardi

Gli elementi passivi sono costituiti dai disavanzi patrimoniali delle seguenti gestioni:

— Fondo adeguamento pensioni, per	28	milardi (4)
— Assicurazione invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per	21	»
— Cassa previdenza marinara, per	9	»
— Settore industria della Cassa assegni familiari, per	43	»
— Settore artigianato della Cassa assegni familiari, per	5	»

(3) Escluse l'assicurazione invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e la Cassa previdenza marinara.

(4) In confronto al passivo di 107 miliardi dell'esercizio 1958 (vedasi paragrafo 9) quello patrimoniale risulta di soli 28 miliardi per l'avvenuto assorbimento delle speciali riserve del Fondo stesso, ammontanti al 1° gennaio a 50 miliardi, e dell'avanzo dell'anno 1957 pari a 29 miliardi.

— Settore agricoltura della Cassa assegni familiari, per	48	»
— Settore commercio della Cassa assegni familiari, per	3	»
<i>Totale</i>	157	miliardi

La differenza risulta pari a 242 miliardi.

12. - Le prestazioni.

Le prestazioni costituiscono, com'è ovvio, la quasi totalità delle uscite: 1.136 miliardi su 1.245. Esse si ripartiscono come segue:

— Pensioni, per	557	miliardi
— Assegni familiari, per	399	»
— Prestazioni per tubercolosi, per	59	»
— Indennità e sussidi di disoccupazione, per	39	»
— Integrazioni salariali agli operai dell'industria, per	3	»
— Assistenza malattia ai pensionati dell'I.N.P.S., per	37	»
— Prestazioni previdenziali agli impiegati e ai salariati dell'I.N.P.S., per	2	»
— Oneri vari (rimborsi, indennità, copertura contributiva per i ricoverati e i disoccupati), per	40	»

13. - Redditi e spese.

Il reddito dei capitali investiti è stato di 22,6 miliardi.

Le spese di amministrazione sono state di 46 miliardi, con una incidenza pari al 4,26% dell'importo dei contributi riscossi.

14. - La situazione del Fondo adeguamento pensioni.

A causa del minor contributo statale, la situazione del Fondo adeguamento pensioni è andata via via peggiorando.

Come si è detto sopra, tale Fondo presenta, alla fine del 1958, un passivo di 28 miliardi, dopo aver consumato anche il proprio fondo di riserva, ammontante, alla stessa data, a 62 miliardi.

È stato presentato al Senato, in materia, il disegno di legge n. 976, che stabilisce il contributo dello Stato al Fondo in parola in 100 miliardi, per il 1959, con un aumento di 2 miliardi all'anno sino al 1968, e prevede che il contributo dei datori di lavoro garantisca, in ogni caso, l'equilibrio della gestione. Intanto, l'Istituto si avvale di anticipazioni da parte dell'Amministrazione postale, anticipazioni che, ad oggi, ammontano a oltre 120 miliardi di lire. È superfluo ricordare che questo problema di equilibrio finanziario riguarda la più importante assicurazione obbligatoria del sistema previdenziale italiano.

ANGELO CORSI

APPENDICE

ONERI PREVIDENZIALI A CARICO DEI DATORI DI LAVORO (1° gennaio 1960)

Forme contributive	Ente	Operai salario medio giorn. L. 1.380,94 (c)		
		aliquote contrib. %	importo L. giorn.	% sul salario medio
<i>Contributi sull'intera retribuzione:</i>				
Marche assicurative (a)	I.N.P.S.	—	3,00	0,217
Fondo adeguamento pensioni	I.N.P.S.	10,50	144,90	10,500
Assicurazione tubercolosi	I.N.P.S.	2,00	27,60	2,000
Assicurazione disoccupazione	I.N.P.S.	2,30	31,74	2,300
Assicurazione infortuni	I.N.A.I.L.	3,00	41,40	3,000
Assicurazione malattia	I.N.A.M.	7,25	100,05	7,250
Tutela lavoratrici madri	I.N.A.M.	0,53	7,31	0,530
Gestione INA-CASA	INA-CASA	1,15	15,87	1,150
E.N.A.O.L.I.	I.N.P.S.	0,15	2,07	0,150
TOTALE		26,88	373,94	27,097
<i>Contributi sul massimale (b):</i>				
Assegni familiari	I.N.P.S.	33,00	310,20	22,478
Cassa integrazione guadagni	I.N.P.S.	0,40	3,74	0,271
TOTALE		33,40	313,94	22,749
TOTALE GENERALE			687,98	49,846

(a) Corrispondenti a periodi di paga settimanali.

(b) Medio ponderato di L. 940 giornaliero.

(c) Salario giornaliero per otto ore di lavoro in base alle retribuzioni contrattuali ricavate dalla Confindustria per il mese di ottobre 1959 (v. « Rassegna di statistiche del lavoro », n. 5-6 del 1959, pag. 354).

Note Bibliografiche

Problemi e aspetti dello sviluppo economico.

HUGH G. J. AITKEN, *The State and Economic Growth*, Social Science Research Council; New York, 1959, pp. 389.

MILORAD TEŠIĆ, *The Price Revision Clause in International Commercial Contracts - Sliding Scale*, a cura della Facoltà di Economia di Belgrado, Belgrado, 1958, pp. 162.

1. - « The State and Economic Growth » si articola in una serie di contributi specifici, dovuti a vari autori e rivolti al comune obiettivo di mettere in evidenza il ruolo dello Stato nello sviluppo economico di un certo numero di paesi. I tre capitoli conclusivi, dovuti allo Hartshorne, allo Hoselitz ed allo Spengler, trattano invece lo stesso argomento in termini di metodologia e di teoria generale.

Il libro deve la sua origine ai lavori di un Convegno tenutosi a New York, nell'ottobre del 1956, nel quadro dell'attività del Committee on Economic Growth, presieduto dal Kuznets.

Nell'indagine curata dallo Aitken hanno avuto gran peso i criteri metodologici generali, discussi specialmente negli accennati studi conclusivi. Tali

criteri non sono del tutto nuovi ai lettori italiani in quanto, sotto il profilo di un indirizzo di ricerca fondato sui cosiddetti « fattori strategici », sono comuni tanto agli autori americani, che hanno contribuito al libro in rassegna, quanto a Francesco Vito e alla sua scuola (v. in proposito questa stessa Rivista, 1958, 3° trimestre).

Altra caratteristica della metodologia messa in atto dal Committee del Kuznets è quella di infrangere, ogni qualvolta sia il caso, gli artificiosi limiti fra economia, sociologia, scienze politiche e storia economica; come, d'altra parte, consigliava lo stesso tema da trattare che impone una considerazione congiunta della struttura economica dello Stato e dell'andamento economico nello sviluppo sociale. Infine, la insistenza con la quale gli Autori, soprattutto lo Hoselitz, hanno considerato l'influenza del fattore « terra » (struttura della proprietà terriera; utilizzazione della terra; carico demografico e produttività del suolo, ecc.) sullo sviluppo dell'economia e sui tipi di intervento statale via via dimostratisi storicamente necessari, rinvia il lettore italiano all'impostazione del Loria e del Fanno (e tanto più a que-

st'ultimo se si tiene presente il carattere di « indipendenza » o meno dei diversi paesi nel campo del commercio internazionale).

2. - La scelta dei paesi rispetto ai quali è stata condotta l'indagine è avvenuta sulla base di un triplice criterio di classificazione, proposto dallo Hoselitz.

In primo luogo, i vari paesi vengono distinti secondo il tipo di utilizzazione delle risorse naturali ed in particolare della terra; se quest'ultima è in larga misura inutilizzata, e l'aumento della produzione avviene estendendo l'area coltivata, il paese viene considerato di tipo « espansionista »; se viceversa, lo sviluppo economico si basa sull'intensificato sfruttamento della terra esistente, lo sviluppo economico del paese è considerato di tipo « intrinseco ».

La classificazione dei paesi può anche riferirsi alla dipendenza da mercati esteri di vendita e di acquisto. Un paese il cui sviluppo economico non si basi su molti elementi esterni verrà considerato di tipo « dominante »; e « non dominante » nel caso opposto.

Infine, la terza ripartizione viene condotta relativamente alla « fonte » delle decisioni sugli investimenti di capitale; se essa coincide con il potere politico, lo sviluppo sarà detto « indotto »; se invece è indipendente, si tratterà di un tipo di sviluppo « autonomo ».

In base a tali schemi, sono stati scelti i paesi per i quali è stata condotta l'indagine dei rapporti tra Stato e sviluppo economico.

3. - Quali risultano le caratteristiche salienti dello sviluppo economico, rela-

tivamente a ciascuno dei paesi considerati? Le conclusioni dei singoli contributi ci consentono di rilevarle sistematicamente.

Stati Uniti dal 1820 al 1890 (a cura di Henry W. Broude): tipo espansionista, dominante, autonomo. *Canada* dal 1820 al 1890 (Hugh G. J. Aitken): espansionista, non dominante, autonomo. *Australia* 1860-1900 (Noel G. Butlin): espansionista, non dominante, autonomo. *Manciuria* 1860-1931 (Edwin P. Reubens): espansionista, non dominante, indotta. *Russia* 1890-1917 e *Unione Sovietica* 1917-1939 (Georg Barr Carson Jr.): espansionista, dominante, indotta. *Paesi dell'Europa orientale* 1860-1940 (Nicolas Spulber): intrinseco, non dominante, indotto. *Turchia* 1933-1950 (Robert W. Kerwin): intrinseco dominante, indotto. *Francia e Germania* nel secolo scorso (Norman J. G. Pounds e William N. Parker): intrinseco, dominante, autonomo. *Svizzera* (Alfred Bürgin): intrinseco, non dominante, autonomo.

4. - Nel complesso, questi « atti » del Committee on Economic Growth, come altre pubblicazioni curate dallo stesso Ente, più che un'opera definitivamente costruttiva, costituiscono, per così dire, una vasta e approfondita esplorazione, condotta talvolta su terreni poco battuti, da parte di osservatori che pongono problemi del passato con l'esperienza dell'oggi. Come si può notare, controllando le epoche storiche cui si riferiscono i singoli contributi specifici, gli Autori hanno scelto periodi in cui lo statalismo e l'economia programmata non avevano raggiunto le attuali proporzioni (lo stesso studio sull'Unione Sovietica si arresta

al 1939) e si sono posti il problema del ruolo dello Stato nello sviluppo economico in tempi ed in ambienti di predominante liberismo o di protezionismo ancora compatibile con l'economia di mercato. In questo campo, i singoli specialisti che hanno studiato l'evoluzione dei diversi paesi, hanno elaborato una serie di studi ad alto livello non dimostrando fretta di concludere; in genere, essi hanno preferito chiarire al lettore i dati essenziali della questione: economici, demografici, politici e culturali, alla luce di una documentazione assai vasta e di primo mano; ed hanno in ogni caso selezionato tali dati con il fecondo metodo dei « fattori strategici ».

Si veda un esempio della loro tecnica di ricerca. Lo sviluppo economico americano è, come si è rilevato, espansionista, dominante ed autonomo. Quindi i fattori strategici che hanno storicamente operato nell'evoluzione degli Stati Uniti sono stati soprattutto l'agricoltura estensiva, l'egemonia negli scambi con l'estero ed il predominio dell'iniziativa privata. Ora, il Broude, che ha condotto lo studio sullo sviluppo degli Stati Uniti dal 1820 al 1890, ha cercato di mettere in risalto e di discutere specialmente i fattori strategici non evidenti e controoperanti. Per esempio, nel campo degli scambi con l'estero, il carattere « dominante » dell'economia americana è stato più o meno limitato, a seconda delle epoche, da fattori « non dominanti » che storicamente hanno avuto grande importanza pur senza modificare la caratteristica generale dell'economia statunitense: per esempio il fabbisogno di manodopera straniera, di capitale e soprattutto di tecnici. Così, nel Canada,

il sostanziale carattere « autonomo » dello sviluppo è stato notevolmente temperato dall'intervento dello Stato; e tanto più le decisioni statali avrebbero avuto un peso determinante se fosse mancato il contributo, intenso e continuo, delle imprese statunitensi allo sviluppo dell'economia canadese. Sicché il carattere « autonomo » dello sviluppo canadese viene a dipendere da quello « non dominante » negli scambi con l'estero e da quello « dominante » degli Stati Uniti. E così via.

Le conclusioni generali della ricerca non sono univoche. Spengler critica la classificazione di Hoselitz e questi ridiscute, in sede di conclusione, i propri criteri classificatori, ordinando in un altro modo il materiale offerto dai contributi specifici sui diversi paesi; e Hartshorne sottolinea particolarmente una sola « uniformità ». Comunque, mettendo a confronto i tre studi finali, è possibile tracciare i lineamenti di alcune conclusioni di carattere generale, comuni alla intera ricerca:

a) secondo lo Hartshorne, lo sviluppo economico dipende, in generale, da « condizioni materiali » e da « condizioni non materiali ». Tra le prime, che costituiscono una sorta di limite alla potenzialità di sviluppo del paese, si annoverano l'attrezzatura di beni capitali, la disponibilità di materie prime e di fonti energetiche e lo stato dei trasporti. Se queste condizioni di sviluppo sono sfavorevoli, soltanto il commercio può permettere al paese di superare le difficoltà, tranne probabilmente nel caso di un'eccezionale scarsità di fonti di energia.

Tra i fattori strategici di sviluppo di carattere « non materiale », lo Hart-

shorne insiste sull'iniziativa imprenditoriale, la capacità di finanziare la formazione del capitale, la qualificazione della manodopera e la accessibilità dei mercati. Lo Stato può intervenire nel processo di sviluppo, modificando una sfavorevole configurazione dei fattori sia materiali che non materiali. L'A. dà grande importanza a questi ultimi e studia in concreto il loro rapporto di « sostituzione » rispetto a quelli materiali;

b) relativamente al carattere « indotto » o « autonomo » dello sviluppo economico, lo Hoselitz giunge alle seguenti conclusioni: il processo di sviluppo ha avuto nel passato, il più sovente, un carattere indotto; tuttavia, la situazione, almeno nei paesi a struttura capitalistica, potrà cambiare nel futuro, quando si saranno avviati a soluzione alcuni problemi che hanno richiesto e richiedono tuttora l'intervento dello Stato. Lo Hoselitz propone a questo proposito un ulteriore schema di lavoro per classificare i possibili fini dello Stato e per tentare delle previsioni sulla loro evoluzione.

Tali fini sono: I) la conservazione della struttura sociale e culturale esistente; II) la coordinazione degli individui e dei gruppi all'interno della società, e la conseguente definizione dei rapporti interni tra i vari gruppi sociali; III) la realizzazione di opere d'interesse collettivo (capitale fisso sociale, istruzione tecnica, etc.); IV) lo adattamento della società all'ambiente fisico ed ai gruppi sociali circconvicini.

I fini di cui a III e a IV prevalgono in un primo tempo e l'azione dello Stato tende perciò ad essere piuttosto sostenuta. Ma in seguito essa va atte-

nuandosi per la crescente importanza dei fini di cui sub I e II. Naturalmente il raggiungimento dei fini di cui a II e III può essere provvisorio e l'azione dello Stato può di conseguenza seguire un andamento ciclico, acquistando o perdendo importanza a seconda delle varie fasi storiche;

c) gli effetti delle decisioni di politica economica variano grandemente a seconda delle caratteristiche del pubblico potere. Per lo Spengler, è importante specialmente il grado di decentramento di tale potere. È infatti da tener presente che, *coeteris paribus*, le decisioni in materia economica acquistano una portata tanto maggiore quanto più centralizzato è il potere pubblico, anche se nelle decisioni prese a più basso livello vi può essere il vantaggio di un maggior consenso popolare;

d) una causa fondamentale dell'intervento dello Stato in materia economica risiede notoriamente nel fatto che spesso l'iniziativa privata è ritenuta incapace di realizzare certi fini. Gli esempi storici dimostrano tuttavia che non ha importanza che tale opinione sia fondata o meno;

e) lo sviluppo economico può essere influenzato da varie specie di interventi politici; è importante notare che ciò avviene spesso anche quando tali interventi non siano rivolti ad influire sullo sviluppo economico, ma, pur avendo finalità diverse, finiscano per contrastarlo o accelerarlo;

f) i casi storici studiati convalidano una tendenza ed un principio teorico riguardanti l'attività dello Stato nei confronti dello sviluppo economico. Effettivamente lo Stato, in luoghi e

tempi diversi, ha assunto attività che per ragioni tecniche, anche nazionali, erano di sua pertinenza; d'altra parte, ha assunto impegni nei quali il rendimento marginale sociale superava nettamente il rendimento marginale privato;

g) di solito si afferma che le decisioni degli Enti pubblici nel campo della formazione del capitale godono di un orizzonte temporale più esteso di quanto non avvenga per le corrispondenti decisioni dei privati. Ma ciò non significa che l'orizzonte temporale prescelto sia quello più opportuno. In genere, negli Stati democratici, le autorità politiche sono guidate da visuali piuttosto limitate nel tempo, mentre negli stati autocratici avviene esattamente l'opposto. Tutto ciò può portare ad un'errata politica, seppure di tipo opposto, nella formazione del capitale;

h) nel corso dell'indagine, la conformità di una politica alle scelte dei consumatori è stata assunta come criterio di giudizio sulla sua stessa opportunità. Naturalmente, bisogna tener presente il fatto che in molti casi la libertà di scelta dei consumatori è stata più o meno fortemente limitata; e che ciò complica il problema;

i) tra gli argomenti che avrebbero meritato una maggiore attenzione — osserva lo Spengler — è l'esame dell'influenza esercitata sul tipo di sviluppo dal solo fatto dell'estensione geografica di un paese. Uno studio in materia viene anzi auspicato per i prossimi lavori del Committee;

l) lo Spengler conclude il suo saggio con un esame degli schemi dello Hoselitz utilizzati negli studi specifici per paesi. Secondo lo Spengler, essi

avrebbero uno scarso valore esplicativo in quanto non permetterebbero di cogliere i rapporti effettivi che intercorrono fra i diversi caratteri dello sviluppo economico; tutt'al più essi avrebbero un'efficacia provvisoria.

Si potrebbe ad esempio pensare in astratto — e lo Hoselitz così suggerisce talvolta — che, in un'economia di tipo « espansionistico », il ruolo dello Stato tenda ad essere piuttosto importante (tipo indotto) e che, dal punto di vista degli scambi con l'estero, tale economia debba essere « non dominante »; ciò non avviene sempre (in concreto sarebbe stato il caso della sola Mancuria). Così, il passaggio dal tipo « espansionista » a quello « intrinseco » di sviluppo dovrebbe attenuare, per lo Hoselitz, il carattere « indotto » e quello « non dominante » di un sistema economico; il che non accade sempre in realtà. In genere, le modificazioni di uno dei caratteri dello sviluppo economico non si riflettono sugli altri caratteri in modo prevedibile a priori.

Lo Spengler termina il suo esame della classificazione dello Hoselitz col proporre che la relativa schematica sia riveduta e messa a punto a posteriori in base ai risultati acquisiti nelle ricerche specifiche.

5. - Consideriamo ora il libro, di tutt'altra natura, del Tešić.

Sui problemi che sono sorti con l'applicazione, sempre più frequente, di clausole di revisione dei prezzi nei contratti internazionali di compra-vendita, esiste una vasta e varia letteratura tecnica (soprattutto per quanto concerne i beni di investimento e le forniture di attrezzature industriali a lungo ter-

mine), che si rivolge prevalentemente agli industriali ed agli operatori commerciali, alle banche, alle compagnie di assicurazione, a quelle di trasporto, ai giuristi ed ai consulenti in materia di commercio internazionale (si veda un saggio di tale bibliografia a pag. 158 e segg. dell'opera qui recensita). Mancava invece, sino alla pubblicazione del lavoro del Tešić, una trattazione complessiva che considerasse i relativi problemi sotto un profilo generale, prevalentemente economico ed economico-politico, e sistemattizzasse i diversi punti di vista unilaterali dai quali essi vennero considerati per il passato.

Lo scritto del Tešić riempie in modo eccellente tale lacuna, sia per la metodologia con cui presenta e discute gli argomenti, sia per l'analisi dettagliata delle teorie-guida e della prassi seguita nel campo dei contratti internazionali soggetti a clausole di variazione dei prezzi.

La clausola « variazione prezzi » è stata ed è comunemente impiegata specialmente nella fornitura di beni strumentali e di attrezzature industriali. Con essa i paesi fornitori cercano di « agganciare » il prezzo di regolamento dei loro prodotti ad uno o più indici presi come base di riferimento (come il livello dei prezzi internazionali, o gli indici dei vari prezzi componenti il costo di produzione delle merci fornite, e così via). Tale impiego della clausola, che oggi viene spesso consentito ai paesi fornitori di beni di investimento da una favorevole congiuntura, e che sfrutta la tendenza all'aumento dei relativi prezzi, costituisce tuttavia per il Tešić soltanto un punto di partenza per un'indagine di nuovo tipo.

Il Tešić considera, in primo luogo, la clausola « variazione prezzi » come il riflesso di una determinata situazione economico-sociale di contrasto, in cui — nel campo degli scambi internazionali — si sono venuti a trovare i paesi sviluppati nei confronti di quelli sottosviluppati (e da questo punto di vista, l'opera può essere inquadrata nella letteratura sullo sviluppo economico). In secondo luogo, l'A. esamina i più recenti aspetti assunti dall'applicazione della clausola dall'angolo visuale della nuova situazione che si è venuta profilando nel mondo con lo estendersi della pianificazione, anche nel campo del commercio estero (come in Jugoslavia, le cui vicende vengono seguite dal Tešić con particolare attenzione).

6. - Sotto il primo aspetto, e secondo le tesi oggi generalmente accettate (1), la capacità di importazione dei paesi sottosviluppati manifesta violente fluttuazioni in breve periodo ed un declino sistematico in lungo periodo a causa del peggioramento costante della loro ragione di scambio. Esiste infatti una tendenza all'aumento del valore delle loro importazioni (prodotti ed attrezzature industriali) e alla diminuzione del valore delle loro esportazioni (soprattutto materie prime e generi alimentari).

Tale situazione di « disparità » dei paesi sottosviluppati rispetto a quelli sviluppati, che fa divergere, più o meno notevolmente, il prezzo effettivo a ter-

(1) U. N. DEPT. ECONOM. AFFAIRS, *Instability in Export Markets of Under-developed Countries*, New York, 1952.

mine da quello fissato in contratto e che si risolve quasi sempre a danno dei paesi arretrati, è stata a lungo discussa in pubblicazioni specifiche ed ha formato oggetto di dibattiti presso la Commissione Economica Europea (paesi rappresentati: Belgio, Regno Unito, Germania Occ., Italia, Francia, Olanda, Svizzera, Svezia, Unione Sovietica, Jugoslavia e altri paesi dell'Oriente Europeo).

L'A. fa la cronistoria di tali dibattiti conclusisi, nel 1953 e nel 1955, con la fissazione di schemi di contratti tipo riguardanti la fornitura di attrezzature industriali, di beni di investimento e di materie prime (2). Entro il Comitato speciale della C.E.E., si è delineato uno schieramento delle parti che è in funzione dei rispettivi interessi: i paesi sviluppati, cioè industrializzati, hanno evidente interesse ad applicare, nella misura più larga, la clausola « variabilità prezzi » per sfruttare la tendenza al rialzo dei prezzi dei prodotti industriali. La posizione dei paesi sottosviluppati è naturalmente inversa; data la tendenza alla caduta dei prezzi dei prodotti primari, essi hanno interesse a limitare il campo di applicazione della clausola per le loro forniture e a contrastarlo per quanto riguarda le loro importazioni.

Tale contrasto fondamentale trova espressione nella articolazione tecnica della clausola, o meglio delle molteplici clausole che, in pratica, sono state applicate; sicché il dibattito ha avuto spesso per oggetto le stesse formula-

zioni matematiche da adottare, nonché i singoli parametri (indici) da prendere in considerazione. È merito del Tešić di entrare in profondità, ed in dettaglio, in tali dibattiti e di discutere, attraverso l'esame dell'elaborazione tecnica della clausola, le rispettive posizioni dei diversi gruppi di paesi.

La tecnica adottata per rendere funzionale la clausola, e portarla a « mediare » i rispettivi e contrastanti interessi, è molto complessa e varia notevolmente da caso a caso. Valgano alcuni esempi a chiarire come in pratica sono stati applicati diversi schemi.

Il 1° gennaio 1952 la Jugoslavia stipulò un contratto di acquisto con una ditta austriaca per attrezzature idrauliche. Il valore complessivo fu fissato in \$ 64.000, pagabili a fine settembre dello stesso anno.

Venne introdotta in contratto la clausola « variabilità prezzi », collegando il prezzo di regolamento alle variazioni di due elementi del costo di produzione austriaco: costo del materiale e livello dei salari. Si stabilì inoltre che la « scala mobile » avrebbe dovuto essere applicata soltanto se le variazioni del prezzo al 30 settembre, rispetto a quello di contratto, avessero superato un margine, detto di tolleranza, del $\pm 2,5\%$ (scala mobile bilaterale).

Per calcolare l'eventuale variazione del prezzo (in più o in meno), venne accettata la seguente formula:

$$P = P_0 \left(\frac{M}{M_0} + \frac{S}{S_0} \right)$$

in cui:

P = prezzo di regolamento a termine (risultante dalla revisione);

Po = prezzo di contratto franco magazzino (\$ 64.400);

Mo = indice dei prezzi per ogni tonnellata di getti di acciaio alla data della conclusione del contratto;

M = media aritmetica degli indici mensili dei prezzi dei getti d'acciaio per tonnellata durante i primi due terzi del termine stabilito per la consegna;

So = indice del salario minimo giornaliero per operaio qualificato nell'industria meccanica al momento della conclusione del contratto;

S = media aritmetica degli indici mensili dei salari, di cui a So, per tutto il periodo stabilito per la consegna.

Lungo il periodo prefissato, tanto il prezzo dell'acciaio quanto il livello dei salari aumentarono, sicché il prezzo di regolamento pagato dalla Jugoslavia all'Austria portò ad un valore complessivo di \$ 66.479,72, anziché \$ 64.000 (con una differenza a carico della Jugoslavia di \$ 2.479,62).

La scala mobile venne integralmente applicata in quanto gli aumenti nei prezzi dell'acciaio e nel livello dei salari avevano portato ad un incremento del 5,13% del prezzo a termine rispetto a quello di contratto (superiore quindi al 2,5% previsto come margine di tolleranza).

L'esempio fatto può servire a chiarire la rispettiva posizione delle parti in un caso del genere, che è molto comune.

I paesi sviluppati, introducendo la scala mobile, tentano di farsi pagare le loro esportazioni (data la tendenza al rialzo dei prezzi industriali) secondo il livello finale dei prezzi al momento della consegna; o, per lo meno, cercano di aumentare il prezzo finale di regola-

mento in proporzione alle maggiorazioni subite dal loro costo di produzione. Essi cercano anche di restringere il margine di tolleranza ($\pm 2,5\%$ nel nostro esempio. Se il margine fosse stato del 5,2%, l'Austria non avrebbe avuto diritto ad alcun aggiustamento di prezzo a suo favore dato che l'incremento del costo di produzione aveva toccato soltanto il 5,13%).

Naturalmente, i paesi sottosviluppati si sforzano invece di allargare il margine di tolleranza. Sicché, in definitiva, questo tipo di contratti differisce da quello tradizionale soprattutto per la adozione di una clausola bilaterale e per l'ampio giuoco concesso alle parti nel fissare il margine di variazione.

Dal punto di vista storico, tale tipo di clausola è espressione di una posizione iniziale di egemonia dei paesi industrialmente sviluppati da lunga data (nel nostro esempio, l'Austria); posizione che viene tuttavia gradualmente limitata dalla crescente forza contrattuale dei paesi sottosviluppati e dalla possibilità effettiva loro offerta di « difendersi » rialzando il margine di tolleranza (si trovano infatti in Tešić esempi di un margine superiore al $\pm 2,5\%$).

7. - Ma vi è un'altra situazione particolare, di prima importanza, che porta un elemento di complicazione nelle trattative riguardanti la « scala mobile » e che qualifica l'atteggiamento dei paesi sottosviluppati o semi-sviluppati ad *economia programmata*. Tali paesi, come la Jugoslavia, debbono in qualche modo assicurarsi un campo di « stabilità » per quegli elementi del piano che sono indipendenti dalle decisioni delle autorità pianificanti; deb-

(2) *The General Conditions for the Supply of Plant and Machinery for Export*, a cura della CEE, 1953; ripubblicato con notevoli varianti nel 1955.

bono cioè, in occasione di contratti internazionali di compra-vendita di forniture industriali a lungo termine, operare, per così dire, la saldatura fra i prezzi interni pianificati e i prezzi dei mercati liberi « intrinsecamente » instabili. Per questa ragione, la seconda ed ultima versione del citato *General Conditions for the Supply of Plant and Machinery for Export*, elaborato nel 1955 dai 18 paesi partecipanti al Comitato speciale della C.E.E., è stata promossa dall'Unione Sovietica.

Anche dal punto di vista delle esigenze sorte con la pianificazione, il rispettivo atteggiamento dei paesi sviluppati industrialmente (a economia di mercato) e di quelli sottosviluppati pianificatori è in contrasto: i primi paesi tendono a « speculare » sull'instabilità dei prezzi delle forniture industriali introducendo la clausola « variazione prezzi » e cercando di restringere il margine di tolleranza (v. esempio Austria-Jugoslavia); mentre i paesi sottosviluppati (pianificatori) mirano ad escludere la clausola onde assicurarsi un prezzo stabile di regolamento, o, quanto meno, ad allargare il margine di tolleranza per assicurarsi un'ampia sfera di protezione contro la variabilità dei prezzi, e tentano d'altra parte di far adottare formule tecniche per l'attuazione della clausola di scala mobile particolarmente adatte per il caso di forniture ingenti e a lungo termine di consegna.

Un esempio può servire a chiarire come in pratica la resistenza dei paesi sottosviluppati ad economia programmata abbia modo di manifestarsi. Si supponga che la fornitura di attrezzature industriali austriache consegnabili entro 4 anni alla Jugoslavia ammonti

ad un valore complessivo di \$ 560.000; consegna e pagamento a fine di ciascun anno (\$ 140.000 all'anno).

La Jugoslavia ha il solito interesse a non introdurre la clausola variazione prezzi o, introdotta che sia, a fare accettare la formula matematica cosiddetta allargata e di allargare il margine stesso di tolleranza. Tenuto conto anche della esigenza « stabilità », essa cerca di estendere il margine del $\pm 2,5\%$, fissando, ad esempio, il $\pm 2,5\%$ soltanto per il primo anno; il $\pm 3\%$ per il secondo ed il $\pm 3,5\%$ per il terzo.

Se alla fine del terzo anno i prezzi di quei prodotti industriali fossero aumentati in misura del 3,8%, la Jugoslavia dovrebbe sopportare il maggiore onere; se fossero invece aumentati soltanto del 3%, essa non subirebbe alcun onere aggiuntivo e, nel contempo, sarebbe riuscita ad assicurarsi la stabilità del prezzo.

8. - In questo campo, l'A. esemplifica soltanto; ma volendo si potrebbe trarre dalle sue pagine, e da alcune opere che egli cita, un'interessante prospettiva storica che metterebbe in evidenza, attraverso tutta una gamma di formulazioni tecniche della clausola « variazione prezzi », lo sforzo di difesa dei paesi in corso di industrializzazione nei confronti dei paesi industriali di antica data, una volta quasi assolutamente egemoni; e, in pari tempo, getterebbe luce sui problemi sorti, e sulle soluzioni offerte, dopo il secondo conflitto mondiale, con l'estendersi della pianificazione nel campo del commercio estero.

Tuttavia, in una prospettiva storica del genere, il quadro non sarebbe così semplice, o semplicistico, come quello

che è stato da noi tracciato. In concreto, le combinazioni sono ampie e sfumate. Non abbiamo soltanto il contrasto classico tra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati che oggi, nelle pagine del Tešić, si articola in quello tra paesi industrializzati ad economia di mercato e paesi sottosviluppati pianificatori. Il contrasto si pone anche su altri piani: a) quello dei paesi ad economia di mercato sviluppati e sottosviluppati (per es. l'Austria nei confronti dell'Egitto); b) quello dei paesi pianificatori dominanti e non dominanti (per es. Unione Sovietica e Jugoslavia); c) quello dei paesi sottosviluppati pianificatori e paesi sottosviluppati ad economia di mercato a diverso grado di sottosviluppo (per es. Jugoslavia nei confronti dell'Egitto).

Il Tešić, che parte da una problematica « jugoslava », esamina a fondo il caso classico e quello che si è presentato con l'estendersi della pianificazione nel commercio estero; non considera invece, se non di sfuggita, i casi a) e b); mentre offre elementi per una considerazione del caso c), molto interessante per la tecnica di applicazione della « scala mobile », per quanto raro nelle attuazioni pratiche.

9. - Risulta comunque dal meditato ed accurato studio del Tešić che non esiste per la scala mobile un meccanismo tipo, ma tanti modelli che vengono via via fissati nei contratti a seconda dei casi particolari, degli interessi delle parti e, soprattutto, della loro forza contrattuale.

Risulta pure che le possibilità stesse di adeguamento offerte dalla scala mobile, nei diversi casi, sono sempre limitate, sicchè le discussioni, che riflet-

tono gli interessi delle parti, si sono accentrate sui seguenti punti:

a) fonti statistiche da considerare per determinare i numeri indici degli elementi del costo di produzione dei paesi fornitori o quelli dei prezzi internazionali ai quali viene « agganciato » il prezzo di regolamento. Tale prezzo può risultare diverso a seconda che le serie degli indici vengano desunte dall'una o dall'altra fonte;

b) possibili formule tecniche (matematiche) di applicazione della clausola.

Il Tešić considera due formule come principali, la formula abbreviata e quella sviluppata, nonchè molte derivate. Le due formule principali differiscono non solo per il numero e la qualità delle variabili considerate, ma per la struttura matematica, sicchè i risultati sono, nei due casi, notevolmente diversi. La stessa struttura della formula assunta si adatta inoltre soltanto a determinati tipi di transazione e non ad altri. Per esempio, una formula del tipo abbreviato che è stata adottata nell'esempio da noi riportato (forniture austriache alla Jugoslavia) è tecnicamente applicabile soltanto se i valori trattati non sono ingenti e se il termine di consegna è breve. Cosicchè, aver ottenuto l'applicazione di tale formula ha costituito, nel caso concreto, un successo per la Jugoslavia (il contratto era infatti a 9 mesi e il valore complessivo della fornitura ammontava a \$ 60.000);

c) numero e qualità delle variabili componenti il costo di produzione che possono venir prese in esame per determinare il prezzo di regolamento. Nel caso da noi considerato, tali variabili erano il prezzo dei getti d'acciaio

e il livello dei salari per il costo di produzione austriaco per la fornitura alla Jugoslavia. Ma, naturalmente, il numero delle variabili che possono essere considerate è pressochè illimitato e assai diversa può essere la stessa unità di misura in cui sono espresse: per esempio, moneta nazionale dei paesi importatori o dei paesi esportatori o moneta estera (per lo più il dollaro); cosicchè i risultati variano anche in funzione dell'unità di misura prescelta.

Gli indici di variazione del costo di produzione delle merci esportate possono essere strutturalmente composti da indici parziali corrispondenti ai costi cosiddetti fissi, a quelli delle diverse

materie prime e ai salari. E così, nel caso dei salari, si può far riferimento alle varie qualificazioni della manodopera, includere o meno i costi sociali del lavoro (convenendo la fonte da assumere per misurare le variazioni degli indici), e così via.

Per quanto riguarda poi la struttura matematica delle formule, la « media » da assumere può essere una delle tante possibili, e siccome il risultato finale dipenderà anche dal tipo adottato, le discussioni avranno per oggetto, come è avvenuto in pratica, anche la natura stessa della media.

GIULIO PIETRANERA

Libri ricevuti

- AMATO ANGELO: *Finanza pubblica. Dalla finanza neutrale alla finanza funzionale*, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Messina, La Editr. Universitaria, Messina, 1959, pagg. 636.
- AMBROSETTI GIOVANNI: *Contributi a una filosofia del costume*. Vol. I: *Problematica e storia*, N. Zanichelli, Bologna, 1959, pagg. 220. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena (n.s.), n. 29-30.
- Annuaire du Marché Commun 1959*. A cura della Soc. Didot-Bottin, Paris, 1959, pagg. 1552.
- Antologia di scritti sul Piano Vanoni*. A cura e con pref. di Giacomo Corna Pellegrini, Italia-Massimo, Milano, 1959, pagg. 271.
- ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE: *Le casse di risparmio nel mondo*, Roma, 1959, pagg. 328.
- ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA: *Comparazione dei salari e del costo del lavoro in Europa*, Milano, 1959, 3^a ed., pagg. 106-XX.
- BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA: *L'agricoltura nel Mercato Comune Europeo*, Roma, 1959, pagg. 63.
- BLOOMFIELD ARTHUR I.: *Monetary Policy under the International Gold Standard: 1880-1914*, New York, 1959, pagg. 62. Federal Reserve Bank of New York.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA e AGRICOLTURA DI ROMA: *Ricerca del prodotto netto dell'agricoltura nella provincia di Roma negli anni 1955-1956-1957-1958*, Roma, 1959, pagg. 119.
- CASSA PER OPERE STRAORDINARIE DI PUBBLICO INTERESSE NELL'ITALIA MERIDIONALE (Cassa per il Mezzogiorno): *Bilancio 1958-59. Nono esercizio. Relazione*, Roma, 1959, pagg. XXI-411.
- CATTI BENEDETTO: *Le ricerche di mercato nel settore bancario*. Prefazione del Prof. G. Tagliacarne, Quaderni dell'Associazione Italiana per gli Studi di Mercato, n. 4, Ed. A. Giuffrè, Milano, 1959, pagg. 190.
- CHAZEAU (DE) MELVIN G., KAHN ALFRED E.: *Integration and competition in the petroleum industry*, American Petroleum Institute. Petroleum Monograph Series, vol. 3, Yale University Press, New Haven, 1959, pagg. 598.

- CONFEDERAZIONE DELLA MUNICIPALIZZAZIONE: *Annuario statistico relativo alla gestione finanziaria delle aziende municipalizzate. Anno 1958*, Roma, 1959, pagg. 115.
- DELL'AMORE GIORDANO: *Il contributo delle Casse di Risparmio allo sviluppo economico nazionale*, Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale L. Bocconi. Serie Relazioni, n. 18, A. Giuffrè, Milano, 1959, pagg. 41.
- DELLA PORTA GLAUCO: *Lo sviluppo economico. Le teorie, le politiche, i problemi. Rassegna bibliografica...*, Roma, 1959, pagg. 173. Confederazione Generale dell'Industria Italiana.
- DE MATTIA RENATO: *L'unificazione monetaria italiana*, ILTE, Ind. Libr. Tip. Editr., Torino, 1959, pagg. XVI-233. Archivio economico dell'unificazione italiana, Serie II, Vol. II, A cura dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale.
- ENTE NAZIONALE IDROCARBURI - E.N.I.: *Relazioni e bilancio al 30 aprile 1959*, Roma, s.d., pagg. 271.
- FALCK (THE) PROJECT FOR ECONOMIC RESEARCH IN ISRAEL: *Fourth Report 1957 and 1958*. Foreword by Simon Kuznets, with an essay on the Israel economy: the first decade, by Don Patinkin, Jerusalem, 1959, pagg. 198.
- FEDERATION OF BRITISH INDUSTRIES: *Taxation in Western Europe. A Guide for Industrialists*, London, 1959, 3rd ed., pagg. 157.
- FOLCO CARLO: *Il sistema del diritto della banca*, Giuffrè, Milano, 1959, pagg. 778.
- HENRION ROBERT: *Aspects juridiques et économiques du crédit à court terme*. Avec la collaboration de Henri Simonet, Université Libre de Bruxelles. Institut de Sociologie Solvay, Bruxelles, 1959, pagg. 293.
- HOLMES ALAN R.: *The New York Foreign Exchange Market*, New York, 1959, pagg. 54. Federal Reserve Bank of New York.
- Influsso (L') delle imprese industriali di grandi dimensioni sull'economia delle piccole e medie imprese fornitrici*, « Mediobanca », Milano, 1959, c.n.n. 34.
- « MEDIOBANCA »: *Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle borse italiane (1948-1959)*, Milano, 1959, pagg. VI-293.
- Mezzogiorno ed energia nucleare*. Quaderni di Civiltà degli Scambi, 2, Laterza, Bari, 1959, pagg. VII-217.
- MIANI-CALABRESE DONATO: *Statistica del credito*, Bancaria, Roma, 1959, pagg. 356.
- MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI - MARIO FERRARI AGGRADI: *Istruzioni e direttive agli enti e società dipendenti*. Aggiornamento al 31 dicembre 1959 dell'« Appendice » al volume *Le partecipazioni statali nella politica di sviluppo*, Roma, 1960, pagg. 128.
- MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: *Relazione programmatica ai sensi dell'art. 10 della Legge 22 dicembre 1956, n. 1589*, presentata al Parlamento dal Ministro delle Partecipazioni Statali On. Mario Ferrari Aggradi. Roma, 1960, pagg. 182.

- MORELLO GABRIELE: *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, Collana di Studi economici e tecnici di rivoluzione industriale, fasc. 1°, ET/AS Editr., Milano, 1959, pagg. 119.
- NONIS FRANCESCO E.: *Dal Piano Marshall alla Comunità Economica Europea*, Banco di S. Spirito, Roma, 1959, pagg. 239.
- NUCCIO GIUSEPPE: *Monopoli e legislazioni antitrust*. Introduzione di Domenico La Cavera, Centro Regionale di Studi e Ricerche, Palermo, 1959, pagg. 106.
- PIGOU A. C.: *Uno studio sulla finanza pubblica*, Introduzione e traduzione di Francesco Forte, Giuffrè, Milano, 1959, pagg. XXXVIII-385.
- PRATIS CARLO MARIA: *La disciplina giuridica delle aziende di credito*. Presentazione del Prof. Giordano Dell'Amore, Giuffrè, Milano, 1959, pagg. VII-549.
- RENZI ANTONINO: *Ricerche sul mercato siderurgico italiano*, Vol. I, a cura della Finsider, Roma, 1959, pagg. 379.
- ROBERTS B. C.: *Trade Unions in a free society*, Institute of Economic Affairs, London, 1959, pagg. 120.
- SARACENO PASQUALE: *Iniziativa privata e azione pubblica nei piani di sviluppo economico*, Svimez, Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno. Centro per gli studi sullo sviluppo economico. Serie Monografie, 1°, Giuffrè, Roma, 1959, pagg. 101.
- SEGRÈ CLAUDIO: *Produttività e prezzi nel processo di sviluppo. L'esperienza italiana 1950-1957*, Svimez, Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno. Centro per gli studi sullo sviluppo economico. Serie Monografie, 2°, Giuffrè, Roma, 1959, pagg. 61.
- SVIMEZ, ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO. CENTRO PER GLI STUDI SULLO SVILUPPO ECONOMICO. SERIE RICERCHE, 1°: *L'aumento dell'occupazione in Italia dal 1950 al 1957*, Giuffrè, Roma, 1959, pagg. 69.
- TUTINO ANTONIO: *L'industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole nella legislazione agevolativa nazionale e regionale*, Ind. Graf. Nazionale, Palermo, 1959, pagg. II-300. Fondazione Lauro Chiazzese.
- UCKMAR VICTOR: *La tassazione degli stranieri in Italia. Appendice di aggiornamento...*, Cedam, Padova, 1959, pagg. 68.
- UNION SUISSE DU COMMERCE ET DE L'INDUSTRIE: *Rapport sur le commerce et l'industrie de la Suisse en 1958*, Zürich, 1959, pagg. 235.
- VOLPI FRANCO: *Le finanze comunali di un grande centro urbano. Spese, entrate, disavanzi del Comune di Milano dal 1938 al 1958, nel quadro della situazione e delle prospettive della finanza locale in Italia*, Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Centro di Studi e ricerche sulla struttura economica italiana, fasc. 3°, Feltrinelli, Milano, 1959, pagg. 156.